



RASSEGNA STAMPA

29 ottobre 2010

Confindustria Catania

Il convegno di Capri. Oggi l'apertura La sfida delle giovani imprese: trasformare il rischio in valore

SGUARDO SUL FUTURO

Al centro dei lavori un bilancio della crisi per non ripetere gli errori del passato e le opportunità di rilancio

Nicoletta Picchio
ROMA

Un manuale per governare il rischio e trasformarlo in valore, con una strategia in sette mosse. E un'analisi sulla leadership, con una riflessione su come cambia il comportamento dell'imprenditore durante la crisi e un'indagine che mette a confronto giovani e senior su come hanno affrontato questi due anni di profonde turbolenze economiche e finanziarie.

Sono i temi dei due workshop che questa mattina precederanno l'apertura del convegno dei Giovani imprenditori a Capri (durerà oggi e domani). Sono la conclusione di due progetti avviati con la presidenza di **Federica Guidi**, e che adesso sono arrivati a conclusione. In sintonia con il tema del convegno, dedicato a "Lo sguardo di oggi sull'impresa di domani": proiettarsi nel futuro, tirando le somme su come è stata affrontata la crisi, per non ripetere gli eventuali errori ed essere pronti a cogliere le opportunità che si possono presentare con un altro cambiamento di scenario congiunturale.

Il workshop "Quale leadership dopo la crisi" è stato organizzato in collaborazione con Unicredit. Il libro che sarà presentato oggi, "Crescere al futuro 2, Leadership relazionale e mutazione delle imprese" (elaborato dai Giovani imprenditori, Unicredit Private Banking e Luiss Guido Carli), sarà la base delle riflessioni dell'incontro di oggi. Bisognerà rispondere alle domande: quali caratteristiche deve avere l'imprenditore per guidare la propria azienda fuori dalla

crisi? E ancora: nel contesto italiano, dove la connessione tra famiglia e aziende è alla base dello sviluppo economico, la gestione della leadership e della continuità d'impresa può favorire un'uscita più agevole dal tunnel?

Contemporaneamente nell'altro workshop si affronterà il tema del rischio d'impresa. «Un approccio corretto alle tematiche di risk management può aggiungere valore al processo decisionale e strategico nell'impresa ed evitare impatti negativi sul modello di business», commenta la presidente dei Giovani **Federica Guidi**. Per questo motivo i Giovani e il Gruppo Allianz hanno sviluppato "Afferrare il futuro", un progetto pluriennale di ricerca su questi temi, in collaborazione con l'Università Cà Foscari e la società di ricerca Demos. Dopo aver fotografato i cambiamenti della mappa dei rischi nello scenario del dopo crisi, sono stati analizzati gli strumenti di gestione utilizzati dalle aziende italiane, per individuare strategie innovative e best practice. Meno di un terzo degli imprenditori ha affrontato l'incertezza in tempi di crisi con strategie efficaci e appropriate per la copertura o valorizzazione dei rischi. La chiave di successo più promettente è legata alla flessibilità e alla reattività organizzativa dell'impresa. Ci sono quindi spazi di miglioramento: il 15% degli imprenditori non conosce i rischi rilevanti per il successo dell'azienda e meno del 33% ha affrontato l'analisi dei rischi con strumenti adeguati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

La due giorni

- «Lo sguardo di oggi sull'impresa di domani». È lo slogan del XXV convegno dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, che si svolgerà a Capri il 29 e 30 ottobre. La presidente, **Federica Guidi**, esporrà le tesi dei Giovani, in apertura del convegno.
- Interverranno, fra gli altri, i ministri Mariastella Gelmini, Paolo Romani, Raffaele Fitto, il presidente del Senato Renato Schifani. E poi Alessandro Laterza, presidente Commissione Cultura **Confindustria**, Massimo Sarmi, a.d. Poste Italiane, Paolo Scaroni, Delegato del presidente di **Confindustria** per Dinamiche e nuovi scenari mondiali, Antonio Catricalà, presidente Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Antonio D'Amato, past president **Confindustria**, Giorgio Squinzi, presidente Comitato tecnico Europa **Confindustria**, Roberto Nicastro, deputy ceo Unicredit, Enrico Letta, vicesegretario Pd.
- Le conclusioni del convegno saranno affidate alla presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**



Un'idea che viene da lontano

Lombardo ora rilancia con la carta secessione

di **Guido Gentili**

Il ministro Giulio Tremonti, che pure resta un convinto sostenitore del progetto, evita di spargere benzina sul fuoco sacro del federalismo fiscale. La sua attuazione, ha detto, «sarà lenta, progressiva e prudente». Inevitabile: in un paese "duale" come l'Italia, che da 150 anni si trascina irrisolto il problema del ritardo del Mezzogiorno e delle sue classi dirigenti locali, nessuno ha in tasca un miracolo pronto-cottura.

Se si eccede nello strappo, ancorché per sollecitare un Sud più responsabile e meno piagnone e sprecone, si rischia un'esplosiva frattura sociale. D'altra parte, se la riforma si gonfia di gradualismo, se insomma l'aggettivo "solidale" serve a coprire un compromesso pasticciato, ugualmente si rischia una frattura sociale. Perché il Nord, piaccia o non piaccia, non riuscirà più a fare da traino per il Paese a due velocità.

Partita complessa quella dei decreti attuativi del federalismo. E nei giorni in cui la strada, anche a motivo di una confusa situazione politica, appare in salita alzandosi, e non diminuendo, la generale conflittualità tra i poteri "concorrenti" di Stato e Regioni, ecco spuntare un'altra prospettiva di rottura. Che arriva questa volta da Sud, dal sempreverde laboratorio siciliano di Palermo, dove le maggioranze e le minoranze si spaccano, si mischiano e si ricompongono ad un ritmo frenetico.

«Ma quale Padania, quale Lega, sono io, il presidente della Regione Siciliana che dice a voi del Nord: basta così, la secessione la facciamo noi». Con i dieci miliardi di tasse frutto della raffinazione

del petrolio nell'isola, spiega Raffaele Lombardo in un'intervista al Giornale.

Una bomba, sì, ma fino ad un certo punto. La richiesta di riprendersi il gettito fiscale da petrolio figurava nel programma elettorale di Lombardo nel 2008 quando era alleato di Berlusconi e del Pdl, Già, perché la norma che prevedeva che i redditi prodotti in Sicilia venissero tassati e riscossi in loco compare all'articolo 37 dello Statuto speciale della Regione entrato in vigore nel 1948 (un anticipo sostanzioso di federalismo).

La norma ha funzionato fino alla riforma fiscale del 1971-1973, di segno "centralista", che l'ha congelata. Un decreto legislativo di attuazione del governo Berlusconi la riprende nel 2005 e nel 2008 interviene una sentenza favorevole della Corte Costituzionale. Spunta anche in una delle prime "bozze Calderoli" sul federalismo fiscale ma dopo le proteste del Nord e del resto del Sud il problema è rinviato a quando verranno definite per le Regioni le forme di compartecipazione al gettito dei tributi e delle accise (e siamo così arrivati a questa stagione).

Ma non solo. Nel febbraio 2009 l'aula di Montecitorio discute e approva la mozione di un'ottantina di deputati del Pdl (primo firmatario il siciliano Enrico Loggia, dal 2010 presidente della commissione bicamerale per il federalismo) che impegna il governo -il quale accetta la mozione- ad attuare il famoso articolo 37 della Statuto siciliano. Cosa che chiedono con posizioni molto simili anche Pd, Idv e Udc, tanto che già allora si comincia a discutere in concreto di partito trasversale del Sud.

Naturalmente una questione del genere pone sul piano tecnico in termini di gettito problemi assai seri alle casse dello stato. Ma è anche un fatto che le elezioni politiche si vincono nel Mezzogiorno (non è un caso che lo stesso governo Berlusconi sia a trazione doppia, lombardo-veneta e siciliana) e Palermo in questo quadro rappresenta uno snodo decisivo, come dimostrano le manovre degli ultimi mesi in tutti i partiti.

Lombardo gioca così la sua partita fino in fondo, in un

STATUTO SPECIALE

La richiesta di riappropriarsi del gettito fiscale del petrolio era nel programma del Pdl 2008 e si richiama a norme del 1948

IN PARLAMENTO

È del febbraio 2009 la mozione che impegna il governo a riconoscere la paternità del gettito da raffinazione (10 miliardi)

gioco di richiami che si va facendo sempre più intenso e che scompagina convinzioni e cliché ormai superati. Mentre il presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, si definisce un seguace di Don Sturzo, siciliano federalista "impenitente ma unitario", il governatore della Regione Sicilia prospetta la secessione da Sud. E chi ci sta ci sta. Come diceva Gianfranco Miglio, primo politologo ed ideologo della Lega: «Abbiamo il diritto di stare con chi si vuole e con chi ci vuole».

guido.gentili@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa delle rivendicazioni locali

1 La breve stagione del «milazzismo»

Dinanzi ai rimpasti di giunta realizzati da Raffaele Lombardo in questi ultimi anni è stato più volte e da più parti ricordato l'esempio del «milazzismo». Con questo termine s'identifica l'operazione politica, nota come "operazione Milazzo", avvenuta in Sicilia il 30

ottobre 1958 quando il democristiano Silvio Milazzo (foto) venne eletto presidente della regione siciliana con l'appoggio dei partiti di Pci e Msi, contro il candidato ufficiale del suo partito scelto da Roma. Milazzo fu espulso dalla Dc e fondò l'Unione siciliana cristiano sociale. La sua esperienza al governo della Sicilia terminò nel febbraio 1960



2 La mozione La Loggia sulle raffinerie

Alcune delle rivendicazioni avanzate da Lombardo sono state a suo tempo appoggiate dall'attuale presidente della bicamerale, Enrico La Loggia (foto). Che era il primo firmatario della mozione parlamentare

approvata nel febbraio 2009 alla Camera che impegnava il governo a dare piena attuazione all'articolo 37 dello statuto regionale siciliano, in base al quale dovrebbe restare sull'isola il gettito fiscale prodotto dalle imprese che operano in Sicilia. A cominciare da quello delle raffinerie petrolifere



EMBLEMA

3 Il ddl Bubbico sugli idrocarburi

Il gettito prodotto sul territorio, specie nelle attività estrattive, è un tema che sta a cuore anche alla Basilicata. L'ex presidente regionale Filippo Bubbico ha presentato il 21 settembre scorso un disegno di legge che

stabilisce, ad esempio, che per le produzioni ottenute a decorrere dal 1° gennaio 2010 per ciascuna concessione di coltivazione situata in terraferma e in mare il valore dell'aliquota è corrisposto per il 55% alla regione a statuto ordinario, per il 15% ai comuni interessati e per il 30 per cento allo stato



IMAGOECONOMICA

4 Giancarlo Cito e il caso Taranto

Le rivendicazioni del meridione hanno trovato una delle espressioni più estreme in Giancarlo Cito (foto). Apparso all'inizio degli anni '90 con la lista Lega d'azione meridionale-At6 (che sta per antenna 6, la sua tv

locale), Cito diventa sindaco di Taranto nel 1993 con il 53%. Complice un procedimento per concorso esterno in associazione mafiosa la sua popolarità comincia a declinare dal '99 in poi. Fino al 2007 quando il suo partito torna primo alle comunali. Nel 2008 si allea alle politiche con l'Mpa senza ottenere eletti



ANSA

5 Indipendentismo sardo ancora attivo

L'accenno di Lombardo alla secessione non può che far pensare al progetto di una Repubblica sarda indipendente: l'idea propugnata da anni dal movimento indipendentista

Indipendenza repubblica de Sardinia (Irs) di Gavino Sale (foto). Il movimento che ha ottenuto il 4% alle ultime regionali e il 5% in provincia di Oristano è tornato alle cronache nelle scorse settimane per aver organizzato una scuola estiva di indipendentismo che ha visto la partecipazione di 60 allievi



La lente

**PER I GIOVANI
DI CONFINDUSTRIA
LA CORSA
(IN ANTICIPO)**

C'è chi (Jacopo Silva, 37 anni, Padova) la passione per i Pink Floyd l'ha trasferita in Confindustria e ha scelto come motto «Hey Joe» («Togheter we stand, divided we fall»). E chi (Davide Canavesio, 39, Torino) pratica il «volontariato d'azienda» (la sua Saet di Leini finanzia tre ore al mese di ciascun dipendente dedicate a bambini down e famiglie in difficoltà). E anche chi (Jacopo Morelli, 34, Firenze) le passioni le tiene per sé ma è impegnato a tempo pieno in viale dell'Astronomia. È questo il tris di candidati che si gioca la successione alla presidenza dei giovani industriali oggi riuniti a Capri per il tradizionale summit d'autunno. Federica Guidi che si appresta a chiudere un mandato durante il quale è cambiato tutto, il mondo e pure Confindustria, avrà il suo da fare per tentare di gestire con Emma Marcegaglia la successione. C'è chi dice che il vertice attuale di viale dell'Astronomia avrebbe una preferenza (inespressa) per Morelli. Ma il pianeta confindustriale a ogni

rinnovo di cariche va in fibrillazione e i giovani, (come i piccoli oggi affidati al salernitano Vincenzo Boccia, 46) sono pedine importanti. Gli industriali, dopo la crisi e con la politica attuale si interrogano e si macerano sul nuovo associazionismo. Il Nord Est dei Piccoli e della Lega, che esprime Silva, ha fame di rappresentanza a Roma. Il Nord Ovest, che porta Canavesio, ha anche un senso di rivalse dopo la corsa mancata per i Piccoli. Assolombarda, la più potente territoriale, aveva immaginato una candidatura per Alberto Marengi, (uno degli attuali vice della Guidi, come Morelli, e mantovano come Marcegaglia e Matteo Colaninno). Ora si è riservato un ruolo da tribunale di ultima istanza. Per il 18 novembre i giovani lombardi hanno convocato i tre candidati. Sono partiti presto (le candidature ufficiali si fanno a gennaio e si vota in aprile). Ma già da oggi a Capri la corsa è in pieno svolgimento.

Carlo Cinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI Stefano Folli

Troppa spazzatura, la legislatura affonda nelle sabbie mobili

I rischi di cortocircuito in una stagione politica che pare al tramonto.

Tre scenari

Fra spazzatura vera e virtuale, la legislatura rischia di affondare nelle sabbie mobili. Il momento è molto delicato e confuso. Da un lato ci sono i dati sulla disoccupazione esposti dal governatore della Banca d'Italia, sui quali stavolta si dice del tutto d'accordo il ministro Tremonti («sono stati superati alcuni equivoci»); una disoccupazione che non può essere curata se il tasso di crescita resta all'uno per cento. Sono questioni di interesse nazionale che interpellano le responsabilità della politica.

Dall'altro ci sono le polemiche, le rivelazioni, i veleni, le accuse che investono con violenza il presidente del Consiglio. Una miscela in cui è sempre più difficile distinguere il vero dal falso, ma che genera crescente sconcerto e pone interrogativi cruciali. Il primo dei quali riguarda la capacità di Berlusconi di continuare a esercitare il suo ruolo istituzionale con la dovuta serenità e la necessaria efficacia.

La sensazione è che si stia creando un pericoloso corto circuito, ben rappresentato dall'estenuante trattativa intorno al lodo Alfano, il famoso scudo giudiziario. Un tema che l'opinione pubblica percepisce con difficoltà e che si trascina da settimane occupando le pagine dei giornali. Nel migliore dei casi il «lodo» è destinato a dispiegare i suoi effetti dalla prossima legislatura, ma quasi nessuno è disposto a scommettere sul fatto che riuscirà a superare prima il referendum previsto dalla Costituzione.

È pur vero, peraltro, che quasi tutti i protagonisti della scena politica sono incerti su come muoversi. Il più indeciso continua a essere il premier, da molti descritto co-

me depresso e stanco. Dopo giorni di silenzio, Berlusconi ha parlato ad Acerra, ma la sua uscita non è stata felice. Ha finito per confermare l'intervento a favore di una misteriosa ragazza marocchina trattenuta mesi fa in Questura a Milano sotto l'accusa di furto: «Sono una persona di cuore, aiuto chi ha bisogno». Così l'opposizione si è trovata in mano un'ottima carta, perché l'immediato rilascio della ragazza sembra avvenuto su pressione da Palazzo Chigi e sulla base di una bizzarra menzogna, essendo stato comunicato che si trattava della nipote del presidente egiziano Mubarak.

È uno dei casi in cui la realtà rincorre la fantasia. Un recente successo di Andrea Camilleri s'intitola «Il nipote del Negus» e racconta di una cittadina siciliana in subbuglio quando arriva un giovane che il governo fascista, a torto, ritiene essere parente stretto dell'imperatore etiope. Per cui, volendone sfruttare i favori, lo copre di privilegi grotteschi, in un crescendo che sfocia in un totale fallimento.

Ora la vicenda della «nipote di Mubarak» ingarbuglia un dibattito già scaduto ai minimi termini, proiettando l'immagine di una stagione politica al tramonto. Ma come se ne esce? Anche l'opposizione è incerta, visto che il Pd è dato dai sondaggi al 24-25% e

non ha molte frecce al suo arco. Gli scenari sono tre. Il primo investe la capacità di Berlusconi di reagire e di ritrovare senso delle istituzioni e capacità d'iniziativa. Anche fra i suoi, molti dubitano che sia possibile. Il secondo prevede la crisi seguita da elezioni anticipate: un passaggio che si presenta drammatico per la tensione che si avverte nell'aria. Il terzo porta alla consueta ipotesi del «governo di transizione». Ipotesi fragile, se davvero si realizzasse mettendo all'angolo Pdl e Lega, due forze che ancora oggi sono accreditate del 42-43% dei consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scettici anche gli industriali Abravanel boccia la secessione di Lombardo

di GIMMO CUOMO

Il manager Roger Abravanel, autore del saggio «Meritocrazia» boccia senza appello la secessione della Sicilia invocata dal presidente della Regione insulare Raffaele Lombardo. «La Sicilia — spiega — ha solo bisogno di regole». Contro l'idea di Lombardo anche i presidenti regionali di **Confindustria** Ivan Lo Bello (Sicilia), Piero Montinari (Puglia) e Giorgio Fiore (Campania). Oggi a Capri apre i battenti il congresso dei Giovani di **Confindustria**.

A PAGINA 10

Il caso

Dopo l'intervista a «Il Giornale» del governatore, si apre la discussione. Protagonisti imprenditori e manager

La «secessione» di Lombardo non convince gli industriali

Abravanel: la Sicilia non è Singapore, servono regole

di GIMMO CUOMO

NAPOLI — Mentre all'hotel Quisisana di Capri s'avvia oggi venticinquesimo convegno dei giovani di **Confindustria**, i leader degli industriali delle regioni meridionali bocciano la svolta secessionista del presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo. Che, appena ieri, sul «Giornale» ha auspicato il distacco della Sicilia dal resto d'Italia se le entrate fiscali (10 miliardi di euro all'anno), derivanti dalla raffinazione del petrolio, rimanessero sull'isola. Piero Montinari, numero uno di **Confindustria** Puglia, non prende Lombardo sul serio, anche se, allo stesso tempo ammette che «serie sono le questioni a monte delle esternazioni del governatore siciliano». E spiega: «Mi sembra una provocazione che pone dei problemi reali in vista dell'attuazione del federali-

simo. Si sta presentando il tema della domiciliazione fiscale. Lombardo afferma che il reddito deve essere tassato dove è prodotto. Le tasse dunque dovrebbero rimanere in Sicilia. Ma questo dovrebbe allora valere per tutte le regioni. Per esempio, i proventi dell'Enel derivanti dalla produzione di energia elettrica nella centrale di Brindisi che fine dovrebbero fare? Quella di Lombardo è una provocazione alla quale bisogna, però, occorre dare risposte concrete. Bisogna capire di più del federalismo, un processo già in corso che riguarda meno la Sicilia, che già gode di maggiore autonomie rispetto alle altre regioni del Sud».

E men che meno condivide le esternazioni di Lombardo il leader di **Confindustria** Sicilia Ivan Lo Bello che oggi sarà a Capri. «Rispetto le tesi di chiunque — afferma — ma in questo caso non sono d'accordo per due motivi. La

posizione di Lombardo, da un lato, sottintende l'adesione a un filone di revisionismo storico che non mi appartiene. La Sicilia che molti rappresentano come un luogo avanzato è una favoletta. Negli anni preunitari c'erano una proprietà terriera parassitaria, condizioni sociali drammatiche, l'economia si sviluppava a chiazze sulle coste. La vitalità imprenditoriale era soffocata da un latifondo feu-



dale. L'unità è stato un processo complesso, fondato su grandi slanci e su qualche contraddizione, ma, comunque, in larga parte positivo. Poi, ci sono i motivi economici: la nostra economia, pur fragile, è integrata col resto del Paese e non credo che la secessione converrebbe economicamente alla Sicilia. Certo, siamo dentro un Paese che ha bisogno di mettere a posto delle cose che non funzionano. Ma siamo anche in un Paese che ha una comunità di lingua, di cultura. Non ho mai creduto alla secessione del Nord, figuriamoci se credo a quella del Sud».

Convinto anche il presidente di **Confindustria** Campania Giorgio Fiore. «Che quella di Lombardo — sostiene — sia una provocazione è indubbio. Nessun meridionale con la testa sul collo può credere a una scissione. Nel Mezzogior-

no c'è un forte senso unitario. Anche se questa ventata del Nord, chiamiamola neoleghista, sta creando risentimenti. D'altra parte, sappiamo che al Sud le amministrazioni non funzionano, che c'è un problema di classe dirigente. Ma questa non è la giustificazione per teorizzare e magari attuare la separazione del Nord dal Sud. Bisogna comunque dirla tutta. In Italia lo Stato ha avuto due volti: quello efficientista del Nord e quello clientelare al Sud. Non stiamo a guardare le ragioni storiche e sociali per cui si è fatto così. Si è fatto e basta. Ancora oggi quando lo Stato si sostituisce alle Regioni per le grandi opere, non dimostra

maggiore efficienza. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria e le grandi reti infrastrutturali insegnano.

L'autore del fortunato saggio «Meritocrazia» Roger Abravanel

da qualche giorno è tornato nelle librerie con un nuovo volume intitolato «Regole». Il manager prende spunto proprio dal titolo del suo ultimo libro per dire che «la Sicilia di oggi, prima ancora che di maggiore autonomia, avrebbe bisogno di regole». E spiega che il mancato rispetto di queste ultime «arrecava un grande danno non solo alla società, ma soprattutto all'economia, come sostiene da anni anche il presidente di **Confindustria** Sicilia Lo Bello che ha avuto il coraggio di cacciare fuori dall'associazione gli imprenditori che pagavano il pizzo». Per Abravanel la Sicilia non è Singapore, «una realtà delle regole e delle eccellenze, dove in mensa si prende il posto lasciando il cellulare o il portafogli, dove ci sono alcune tra le migliori università del mondo, dove il servizio pubblico è il migliore del pianeta e dove tornano i giovani che sono stati inviati a studiare a Harvard. Quando la Sicilia arriverà a quegli standard potrà rivendicare maggiore autonomia. Ma per il momento credo che non possa fare a meno dell'Italia così come all'Italia serve ancora molto la Sicilia. Per questi motivi l'idea espressa da Lombardo mi fa soltanto ridere, così formulata mi sembra una battuta. E io proprio non riesco a commentare una battuta».

Hanno detto



Lo Bello
Rispetto
le opinioni
di tutti,
ma stavolta
non sono
d'accordo



Montinari
Si può discutere,
certo, ma l'Isola
già oggi gode
di maggiore
autonomia
fiscale



Fiore
Ai meridionali
non piace
il vento
neoleghista
Qui c'è forte
senso unitario

BRUNO MANFELLOTTO QUESTA SETTIMANA

TRA VENDOLA E MONTEZEMOLO

Lungi dall'indignarsi, gli italiani sembrano scegliere - per ora - lo sciopero bianco sotto forma di astensione. Quando si andrà a votare, tra sei mesi o due anni, non saranno forse quattro su dieci - come sostengono i sondaggi - gli elettori che resteranno a casa, ma probabilmente se ne conterranno molti di più di quel 20 per cento che già ci diede da pensare nel 2008. Certo, in questa fuga di massa non hanno aiutato né la cucina Scavolini in viaggio tra Roma e Montecarlo, né tanto meno lo scudo giudiziario studiato su misura per il Cavaliere: simbolo non solo della distanza del dibattito politico dalla realtà del Paese, ma anche di un Parlamento ormai vocato a occuparsi quasi esclusivamente delle vicende processuali del premier.

Anche un bambino capisce che questo gran discutere di lodi, scudi e immunità ha il solo scopo di mettere Berlusconi al riparo dalle sue grane giudiziarie. Tutto chiarissimo, anche prima che Giorgio Napolitano intervenisse per tenere il Capo dello Stato fuori da leggi ad personam e lontano da provocatori paralleli giuridico-istituzionali con il Presidente del Consiglio. Il fatto, poi, che dietro tanto agitarsi già si intraveda la corsa per il Quirinale 2013 (il servizio è a pag. 54), alla quale Berlusconi intende partecipare con tanto di immunità garantita in caso di elezione, proietta quel che resta della politica in un empireo di personalismi esasperati, alimentando sfiducia e delusione.

E spingendo all'astensione. Che, come ha spiegato Roberto D'Alimonte sul "Sole 24 Ore", sta cambiando profondamente. Ieri a rifuggire il voto erano le categorie più lontane dalla politica, le più disinteressate: donne, anziani, giovani socialmente emarginati. Oggi le rilevazioni indicano che il non voto cresce di più tra gli uomini

Foto: Massimo Sestini

Per la prima volta cresce la voglia di astensionismo tra giovani, professionisti e laureati. Delusi da un'offerta politica insufficiente. E si fanno avanti rottamatori, uomini nuovi e outsider



to più peso dei loro genitori e nonni. E scalpita Luca Montezemolo, avvocato e patron della Ferrari che, uscito da Confindustria e da Fiat, sembra aver riscoperto la voglia di occupare la scena e di dire la sua. I sondaggi lo confermano nella convinzione che c'è grande voglia di facce nuove, se per "nuovo" s'intenda non legato professionalmente alla politica. La strategia non è ancora delineata nei dettagli ma, come ha confessato a Gianfranco Fini che gli confermava lo strappo da Berlusconi e gli

chiedeva che cosa pensasse e che intenzioni avesse, Montezemolo crede poco alla creazione di un terzo polo, vuoi per la legge elettorale in vigore, vuoi per i troppi personaggi che potrebbero contendersene la leadership. Meglio giocare da soli. I passi successivi potrebbero dunque essere questi: seguire l'evolversi della situazione e intervenire tutte le volte che sia necessario; in caso di governo tecnico, di transizione (che invece gelerebbe le ambizioni di Vendola) disponibilità a metterci la faccia e la propria esperienza; nel caso di elezioni, alla scadenza o anticipate, presentazione di una lista civica aperta a personalità della società civile, magari a cominciare da amici o sostenitori come Massimo Cacciari e Corrado Passera.

Strategia in progress, che sarà però sottoposta a test in occasione delle prossime elezioni amministrative con la presentazione di liste civiche, se possibile guidate da candidati propri: decisione già presa per Napoli, sotto osservazione i casi di Torino, Milano e Bologna. Sarà un modo per prendere le misure e farsi un'idea del futuro. È quello che aspettano di vedere anche i grandi capipartito, stretti di là da Vendola e di qua da Montezemolo per decidere alleanze o rotture. La partita è appena agli inizi.

ni e i giovani istruiti e attivi, insomma tra coloro che mangiano pane e politica. Il fenomeno, che prima aveva penalizzato molto la sinistra, tocca ora anche la destra, ma a vantaggio solo dell'astensione, non essendoci flusso di consensi da un fronte all'altro. Insomma, più che il disinteresse, pesano delusione e insoddisfazione per un'offerta politica che non è all'altezza delle aspettative. Per uomini, programmi, proposte. Giudicati insufficienti, o troppo legati a schemi consunti. Mentre colpisce l'assenza di leader autorevoli e rassicuranti ("L'Espresso" n. 39).

Non è dunque un caso che oggi si facciano avanti i "rottamatori" del Pd capeggiati dal giovane sindaco di Firenze Matteo Renzi, gli uomini nuovi, gli outsider. L'ha capito per esempio Nichi Vendola, convinto di poter volgere in positivo - l'intervista è a pag. 44 - quelli che per altri sono i suoi handicap: essere cresciuto in una sinistra per definizione radicale lo mette al riparo dall'accusa di appartenere a un establishment di lotta e di governo che non è riuscito a sfondare; ostentare serenamente l'orecchino lo presenta ai più giovani come uno di loro, e soprattutto come chi rivendichi attenzione al privato, atteggiamento al quale le nuove generazioni danno mol-

to più peso dei loro genitori e nonni. E scalpita Luca Montezemolo, avvocato e patron della Ferrari che, uscito da Confindustria e da Fiat, sembra aver riscoperto la voglia di occupare la scena e di dire la sua. I sondaggi lo confermano nella convinzione che c'è grande voglia di facce nuove, se per "nuovo" s'intenda non legato professionalmente alla politica. La strategia non è ancora delineata nei dettagli ma, come ha confessato a Gianfranco Fini che gli confermava lo strappo da Berlusconi e gli

Il convegno di Capri. Oggi l'apertura La sfida delle giovani imprese: trasformare il rischio in valore

SGUARDO SUL FUTURO

Al centro dei lavori un bilancio della crisi per non ripetere gli errori del passato e le opportunità di rilancio

Nicoletta Picchio
ROMA

Un manuale per governare il rischio e trasformarlo in valore, con una strategia in sette mosse. E un'analisi sulla leadership, con una riflessione su come cambia il comportamento dell'imprenditore durante la crisi e un'indagine che mette a confronto giovani e senior su come hanno affrontato questi due anni di profonde turbolenze economiche e finanziarie.

Sono i temi dei due workshop che questa mattina precederanno l'apertura del convegno dei Giovani imprenditori a Capri (durerà oggi e domani). Sono la conclusione di due progetti avviati con la presidenza di **Federica Guidi**, e che adesso sono arrivati a conclusione. In sintonia con il tema del convegno, dedicato a "Lo sguardo di oggi sull'impresa di domani": proiettarsi nel futuro, tirando le somme su come è stata affrontata la crisi, per non ripetere gli eventuali errori ed essere pronti a cogliere le opportunità che si possono presentare con un altro cambiamento di scenario congiunturale.

Il workshop "Quale leadership dopo la crisi" è stato organizzato in collaborazione con Unicredit. Il libro che sarà presentato oggi, "Crescere al futuro 2, Leadership relazionale e mutazione delle imprese" (elaborato dai Giovani imprenditori, Unicredit Private Banking e Luiss Guido Carli), sarà la base delle riflessioni dell'incontro di oggi. Bisognerà rispondere alle domande: quali caratteristiche deve avere l'imprenditore per guidare la propria azienda fuori dalla

crisi? E ancora: nel contesto italiano, dove la connessione tra famiglia e aziende è alla base dello sviluppo economico, la gestione della leadership e della continuità d'impresa può favorire un'uscita più agevole dal tunnel?

Contemporaneamente nell'altro workshop si affronterà il tema del rischio d'impresa. «Un approccio corretto alle tematiche di risk management può aggiungere valore al processo decisionale e strategico nell'impresa ed evitare impatti negativi sul modello di business», commenta la presidente dei Giovani **Federica Guidi**. Per questo motivo i Giovani e il Gruppo Allianz hanno sviluppato "Afferrare il futuro", un progetto pluriennale di ricerca su questi temi, in collaborazione con l'Università Cà Foscari e la società di ricerca Demos. Dopo aver fotografato i cambiamenti della mappa dei rischi nello scenario del dopo crisi, sono stati analizzati gli strumenti di gestione utilizzati dalle aziende italiane, per individuare strategie innovative e best practice. Meno di un terzo degli imprenditori ha affrontato l'incertezza in tempi di crisi con strategie efficaci e appropriate per la copertura o valorizzazione dei rischi. La chiave di successo più promettente è legata alla flessibilità e alla reattività organizzativa dell'impresa. Ci sono quindi spazi di miglioramento: il 15% degli imprenditori non conosce i rischi rilevanti per il successo dell'azienda e meno del 33% ha affrontato l'analisi dei rischi con strumenti adeguati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

La due giorni

- «Lo sguardo di oggi sull'impresa di domani». È lo slogan del XXV convegno dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, che si svolgerà a Capri il 29 e 30 ottobre. La presidente, **Federica Guidi**, esporrà le tesi dei Giovani, in apertura del convegno.
- Interverranno, fra gli altri, i ministri Mariastella Gelsmini, Paolo Romani, Raffaele Fitto, il presidente del Senato Renato Schifani. E poi Alessandro Laterza, presidente Commissione Cultura **Confindustria**, Massimo Sarmi, a.d. Poste Italiane, Paolo Scaroni, Delegato del presidente di **Confindustria** per Dinamiche e nuovi scenari mondiali, Antonio Catricalà, presidente Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Antonio D'Amato, past president **Confindustria**, Giorgio Squinzi, presidente Comitato tecnico Europa **Confindustria**, Roberto Nicastro, deputy ceo Unicredit, Enrico Letta, vicesegretario Pd.
- Le conclusioni del convegno saranno affidate alla presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**

